

Giorgio Napolitano commenta il varo della sanatoria dell'abusivismo alla Camera

Condono: ciò che si è strappato La battaglia non è conclusa

La Provincia di Bolzano preannuncia l'impugnativa della legge alla Corte costituzionale - L'azione dei comunisti nel paese e nel Parlamento - Le contraddizioni nella maggioranza - Rilievi critici

ROMA — Dopo il varo alla Camera del condono edilizio, la battaglia dei comunisti e della sinistra si trasferisce al Senato per imporre sostanziali miglioramenti. Il provvedimento è passato a Montecitorio con il voto contrario del PCI, della Sinistra indipendente, del PUP e di DP. I radicali non hanno partecipato al voto, mentre il MSI si è astenuto così come del resto spesso aveva fatto: anzi talvolta aveva votato a favore, salvando il pentapartito sulle norme più restrittive. Il progetto governativo rischia di essere invalidato dalla Corte costituzionale sull'ampio ricorso presentato dal presidente della Repubblica e perché non rispetta i poteri delle Regioni e, in particolare, di quelle a Statuto speciale e delle Province autonome. La Provincia di Bolzano ha immediatamente preannunciato l'impugnativa della legge dinanzi alla Corte.

Sul provvedimento governativo abbiamo chiesto un giudizio a Giorgio Napolitano, presidente del gruppo dei deputati comunisti. Il gruppo dei deputati comunisti — inizia Napolitano — ha condotto, prima nella commissione Lavori Pubblici e poi in aula, una battaglia estremamente impegnata, netta



Giorgio Napolitano

e ferma nell'opposizione alla legge, nella contestazione dei suoi criteri ispiratori e dei suoi elementi caratterizzanti, e insieme puntuale e altamente qualificata nella proposizione di un diverso indirizzo e di diverse soluzioni specifiche. Siamo partiti dal significativo successo della bocciatura dello scendicapo decreto dello scorso ottobre e dalla rivendicazione di un disegno di legge che in primo luogo sancisce norme capaci di prevenire il riprodursi di situazioni di abuso e di caos urbanistico; e una volta introdotta nel progetto questa parte essenziale, ci siamo tenacemente adoperati per renderla rigorosa ed efficace.

Esu questo terreno — continua il presidente del gruppo comunista della Camera — che si sono ottenuti i risultati più consistenti: altri sizzine sono ottenuti — nel senso di una maggiore equità — sulle questioni dei contributi da imporre per la sanatoria e su vari punti specifici, ma senza riuscire a mutare l'impianto complessivo del provvedimento di condono, a liquidare né la logica cieca di rastrellamento di mezzi finanziari per il bilancio dello Stato, né i caratteri di scorrettezza giuridico-costituzionale e di prevaricazione nei confronti

postate dal governo, ma di combattere e di modificare anche radicalmente, di prospettare e far avanzare soluzioni alternative. Abbiamo discusso ampiamente, a più riprese, per diverse settimane, in Assemblea, facendo rientrare la pretesa di voti di fiducia a cominciare dalle pregiudiziali di incostituzionalità, facendo emergere contraddizioni e diverse posizioni nella maggioranza, cercando un confronto positivo e talvolta giungendo a significative convergenze. Al movimento che si è sviluppato nel paese, a partire da Roma, possiamo dire di aver fatto il nostro dovere.

Duro il giudizio di Edoardo Salzano, presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica. L'impugnativa apporata alla legge sul condono edilizio, se fosse contribuito a rendere meno dirimpenti gli effetti, non ne modificano gli errori di fondo. Resta, dell'impostazione iniziale, il carattere di una sanatoria non sufficientemente discriminata dei delitti commessi contro i diritti del territorio: contro i diritti dell'umanità di oggi e di domani. Resta la priorità assoluta conferita alla sanatoria rispetto al recupero del territorio. Resta la grave ingiustizia commessa col pre-

Claudio Notari

Il PCI impone i piani di sviluppo

Zone terremotate Votate le norme per ricostruire

I comunisti però si astengono alla Camera perché gli stanziamenti sono inadeguati

ROMA — Esce in gran parte mutato dalla Camera il decreto legge per la proroga e l'accelerazione della normativa per la ricostruzione delle zone della Basilicata e della Campania sconvolte dal sisma del 23 novembre 1980. Vi è anche — cosa che il decreto non prevedeva — un adeguamento delle misure finanziarie per l'intervento nelle zone medesime. Il punto più saliente delle modifiche, introdotte per iniziativa del PCI, riguarda gli articoli che prevedono il piano di sviluppo per le due regioni colpite. I poteri per la elaborazione del piano sono demandati alle due Regioni.

Nonostante si siano ottenuti non irrilevanti mutamenti, il gruppo comunista ha deciso di astenersi nel voto finale perché gli stanziamenti previsti sono assolutamente inadeguati al grande compito della rinascita delle zone terremotate.

Vi è uno stanziamento di 500 miliardi per il completamento del piano per 20 mila alloggi per la città di Napoli, che il PCI vuole vada in porto senza ulteriori ritardi. Nel

Anche Pertini ad Avezzano per commemorare Bruno Corbi

AVEZZANO — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha voluto essere presente ieri alla commemorazione di Bruno Corbi (scomparso il 25 novembre scorso) tenutasi nell'aula consiliare del comune di Avezzano, gremita da amici, compagni, estimatori, sindaci e amministratori della Marsica.

La manifestazione è stata promossa dal circolo Presenza culturale, diretto da Romolo Liberale e patrocinata dal Comune di Avezzano, dove Bruno Corbi era nato.

Dopo il saluto del sindaco, avvocato Sergio Cataldi, la figura di dirigente toro della sua patria, i suoi legami con la gente della sua terra e con il PCI sono stati ricordati con accenti diversi dai compagni Attilio Esposito e Umberto Sciala, da Aldo Natoli e da Giorgio Rossi di Avezzano dove lo scomparso lavorava negli ultimi anni. Avrebbe dovuto essere presente anche il compagno Paolo Bufalini trattenuto invece da impegni al Senato. Ha fatto però pervenire un messaggio.

Due anni e sei mesi chiesti per il padre di Gianni Guido

SIENA — Gianni Guido — il fascista condannato per la strage del Circeo — poté evadere dal carcere di San Gimignano, il 25 gennaio 1981, grazie a complicità che, con l'aiuto del padre, riuscì a procurarsi e che lo portarono ad essere adibito ad un servizio, in portineria, che ne facilitò la fuga. Egli ebbe inoltre «opportunità» impensabili per altri reclusi, come quella di consultare l'elenco telefonico di Roma e di possedere gattini telefonici, forse per mettersi in contatto con eventuali complici. Questa la tesi sostenuta dal PM Dario Perucci, nel corso della requisitoria svolta alla Corte d'Assise di Siena, dove è in corso il processo per la evasione. Il PM ha chiesto una condanna a 8 anni e 1 mese, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, per Gianni Guido (attualmente in carcere in Argentina), per i reati di sequestro di persona, evasione aggravata e lesioni personali gravi (il reato inizialmente contestato e ora derubricato era quello di tentato omicidio). Il dott. Perucci ha inoltre richiesto le seguenti condanne per coloro che sono accusati di averne favorito la fuga: per il padre, Raffaele Guido, concessa le attenuanti generiche, 2 anni e 6 mesi; per Mario Guazzini, appuntato delle guardie carcerarie, 3 anni di carcere; per Luigi Morsello, direttore del carcere di Avezzano, 1 anno e 6 mesi.

Infine il PM ha chiesto una condanna a 200 mila lire di multa per Francesco Pilloni, comandante delle guardie, ritenuto colpevole solo di una colposa mancanza di controllo, e l'assoluzione, per insufficienza di prove, per la madre di Guido, Maria Ciampa.

Vicenza, contenitori sospetti in una cava: scorie radioattive?

VICENZA — Un'indagine è stata avviata in un paese della provincia di Vicenza, su un centinaio di contenitori metallici con materiale liquido e in polvere di natura non ancora accertata. I contenitori sono stati ritrovati in una cava abbandonata, a S. Pietro Mussolino, nei pressi di Arzignano. Secondo i primi accertamenti effettuati dai carabinieri del luogo, provverebbero dalla zona di Bolzano. A quanto si è appreso non si esclude che il materiale sia stato scaricato da un'industria.

La presenza dei fusti nella cava era stata segnalata da alcuni naturalisti della zona, che hanno avvertito i carabinieri. Sulla vicenda i militari hanno trasmesso un rapporto al pretore di Arzignano.

Resti di una chiesa sotto Piazza della Signoria

FIRENZE — Piazza della Signoria si dimostra prodiga di tesori non solo in superficie, ma anche sottoterra. Ieri sono venuti casualmente alla luce, durante escavazioni per la posa di un tubo, i resti della chiesa trecentesca di San Romolo. Un tempo l'edificio si trovava al centro della piazza ma nel 1350 fu spostato su uno dei lati per far posto a Palazzo Vecchio. L'edificio religioso fu quindi demolito definitivamente durante il secolo scorso.

Intanto ai resti del muro perimetrale della chiesa sono stati scoperti anche un mucchietto di origine romana, un scoglio di epoca alto-medioevale e alcune ceramiche. I tecnici della Sovrintendenza — che già da tempo hanno aperto un cantiere archeologico al centro della piazza — cercheranno di prendere più elementi possibili, poi richiederanno la pavimentazione.

«Giallo» all'ufficio telegrafo del ministero del Lavoro

ROMA — È successo l'altro ieri al ministero del Lavoro. Gli addetti all'ufficio telegrafico si sono visti sbarrare l'accesso al «servizio», per disposizione del coordinatore generale dello stesso dicastero il dott. Pasquale Cozzolino. Nell'ordine di servizio (la data è quella del 22 marzo 1984) si afferma testualmente che «l'accesso all'ufficio telegrafico è consentito solo al signor Alberto Spinelli, segretario principale in servizio presso questo gabinetto» (gabinetto del ministro).

Vane le proteste ma soprattutto le richieste di spiegazione. L'ufficio telegrafico rimaneva vietato a chi da anni vi lavora e ha dato più di una prova, anche, di sapere mantenere i segreti del «servizio». In ogni caso, il dott. Cozzolino (per conto di chi e per quali ragioni ha agito?) poche ore dopo revocava «con effetto immediato» il veto. Il ministro De Michelis non ha niente da dire?

Il partito Servizi e sviluppo agricolo

«Un moderno sistema di servizi alle imprese per lo sviluppo agricolo», è il tema del convegno indetto dal PCI (Commissione agraria nazionale e comitato regionale lombardo) per lunedì 26 a Milano all'ex-Collegio delle Stifine a corso Magenta. Conclusioni di Luciano Barca.

Le due comunicazioni ad Abel e Furlan per l'assassinio dei frati

E intanto Ludwig si rifà vivo con un messaggio: «Colpiremo ancora e più forte»

VERONA — Il giudice istruttore del tribunale di Verona Mario Sannite l'ha confermato: Wolfgang Abel e Marco Furlan hanno ricevuto una comunicazione giudiziarla per duplice omicidio premeditato in riferimento al brutale assassinio di due frati, Giuseppe Lovato e Gabriele Pigato, avvenuto la sera del 20 luglio 1982 nel pressi del convento di Monte Berico. Colpiti selvaggiamente a martellate i due morirono pochi minuti dopo. La sanguinaria azione venne rivendicata dall'organizzazione neofascista Ludwig, la setta che a partire dal 1977 ha seminato attentati in mezza Europa accanendosi contro religiosi, drogati, discoteche, luoghi di ritrovo a «luce rossa».

I due giovani veronesi, detenuti nel carcere di Mantova dopo l'arresto avvenuto il 4 marzo scorso mentre tentavano di applicare fuoco alla discoteca «Melamara» di Castiglione della Pescaia, si trovano ora coinvolti nell'inchiesta Ludwig, che fa capo al giudice Sannite. Ma i due amici della Verona-bene, (figlio dell'amministratore delegato dell'Arag — una tra le più importanti compagnie di assicurazioni europee — l'Abel, mentre il padre del Furlan è primario all'ospedale di Verona) sono effettivamente implicati nelle attività

criminosi della «Ludwig»? «Rispondere a questa domanda — ha spiegato al giornalista Sannite — è il compito dell'istruttoria in corso. Il giudice si sta occupando dell'inchiesta Ludwig, a partire dal primo attentato compiuto a Verona, nel 1977, nel quale era rimasto vittima Guerrino Spinelli, un nomade bruciato vivo nella sua automobile colpita da due bottiglie incendiarie. Da quel prese avvio una lunga serie di omicidi e attentati sotto la sigla Ludwig: a Padova, Venezia, Vicenza. Ne fanno le spese omosessuali, vagabondi e prostitute. A Monte Berico e Trento vengono uccisi tre frati. Dal 14 maggio 1983 prendono il via gli attentati ai cinema a «luce rossa» e al sexy club; sei morti all'Eros di Milano, tredici ad Amsterdam alla Casa rossa, sette ustionati nel genovese scorso in una discoteca di Monaco di Baviera. Il tentativo, andato a vuoto, di dare alle fiamme il locale di Castiglione dove si trovavano quattrocento giovani è veramente l'ultimo anello di quella follia? E Wolfgang Abel con l'amico Marco Furlan sono da iscriverne tra i sanguinari accoliti della setta? «Bisogna verificare» è l'unico commento uscito dalla bocca del giudice veronese. «Certamente — ha poi ammesso — Ludwig è una setta,

quindi composta da più di due persone». Quali sono dunque i collegamenti tra il duplice omicidio di Monte Berico e i due giovani? La risposta viene da Mantova, nel cui carcere, nei giorni scorsi, con i giudici Sannite, Pantalone e Pavone un uomo e una donna, i due fidanzati che la sera del mortale agguato si trovavano a passeggiare sul colle, nelle persone di Abel e Furlan avrebbero riconosciuto — l'uomo con assoluta certezza — i due giovani che quella sera si aggiravano nella zona.

«La ricognizione nel carcere di Mantova — ci ha detto l'avvocato Giovanni Rinaldi che difende Abel — c'è effettivamente stata, ma non può non suscitare perplessità per la situazione di ambiente e di tempo discutibili in cui si è verificata». Sono passati quasi due anni dal tragico episodio e i dubbi degli avvocati difensori trovano qualche legittimità. Certamente, uno degli identikit apparso sui giornali dopo il duplice omicidio è di una impressionante somiglianza con il volto di Wolfgang Abel.

Ma, per l'aspetto che riguarda il presunto coinvolgimento del due nel gruppo Ludwig le indagini non sono che agli inizi. Mentre prende consi-

Sequestrata a Milano eroina per sei miliardi

MILANO — Una centrale del grosso spaccio di eroina della zona nord-est di Milano è stata sgominata dai finanzieri del nucleo regionale di polizia tributaria: 16 chili di eroina sequestrati, per un valore al dettaglio di circa 6 miliardi e mezzo. Cinque gli arresti, quasi tutti «insospettabili». L'operazione, in corso da una decina di giorni, si è conclusa l'altra sera in un albergo di Milanodue, dove i finanzieri, che si erano presentati di quella pattuglia in data appuntamento al turco Nevzat Zerey, 27 anni. Nella hall lo scambio delle valigie: il «cliente» ha passato nelle mani del turco una borsa sportiva con 400 mila dollari in banconote da 100, l'altro ha prelevato dalla camera la valigia con 11 chilogrammi di eroina. «Ma qui manca qualcosa», ha obiettato il finanziere. Si riferiva a un chilo di cocaina, per il quale era stato pattuito il versamento di 60 milioni. Imbarazzo del trafficante: «Aspettate, vado a controllare». Ed è uscito all'aperto, si è accostato a tre vetturieri (una «Ritmo», una «Argenta» e una «131») dove erano in attesa altrettanti complici. Per tutti sono scattate le manette: oltre al turco, sono così finiti nelle reti i fratelli Michele e Salvatore Miselli, 36 e 27 anni, titolari della «Sogegar» di Vimercate, una ditta che gestisce due distributori di benzina a Paderno Dugnano e a Cornate d'Adda. Manette anche al commerciante di mobili Nicola Caputo, 39 anni, di Paderno.

Sono scattate le perquisizioni: nel corso delle indagini, che avevano preceduto la retata, i finanzieri avevano disegnato l'intera «mappa» delle strutture logistiche della banda. Nella casa del Miselli, mentre la perquisizione era in corso, è giunta una telefonata indirizzata a Eugenio Legori, 45 anni, dipen-

Angelo Pangrazio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Si sono svolti ieri mattina, a S. Giuseppe Vesuviano, i funerali di Antonio Lauri, ucciso l'altro giorno nelle campagne di Nola, per una vendetta trasversale.

Antonio Lauri era fratello di Achille, uno dei pentiti della camorra. Quest'ultimo ha spedito ieri una lettera ai giornali per precisare che l'uccisione del fratello Antonio non lo intimorisce e che continuerà a collaborare con la giustizia, anzi invitando gli altri camorristi a fare altrettanto.

«Sono il dissociato Achille Lauri — così inizia la lettera — invio questa mia innanzitutto per fare una dovuta precisazione: non sono mai stato un cutoliano...». La lettera prosegue con una serie di accuse ad esponenti della Nuova Famiglia (il clan contrapposto a quello cutoliano, a cui si è sempre

detto fedele) che più volte avrebbero tentato di ucciderlo nel carcere di Orvieto, nel luglio dello scorso anno.

«Hanno ucciso mio fratello Antonio — prosegue —, vittima innocente di una via vendetta trasversale. Dopo di ciò voglio far sapere ai camorristi che se credono di avermi intimorito, sbagliano di grosso...».

Achille Lauri conclude la sua lettera, affermando che dopo i vari tentativi di ammazzarlo nel carcere, chiese ed ottenne di parlare con il sostituto procuratore della repubblica di Orvieto per informarlo della sua decisione di dissociarsi e di svelare tutti i segreti e i crimini della camorra.

A questo punto, invita tutti gli altri camorristi di «buon senso» a meditare e riflettere sul tanto sangue innocente che è stato versato e di collaborare anch'essi con la giustizia.

«Colui che emerge non è il giusto, ma il più assetato di sangue», così termina la lettera di Achille Lauri.

Il fratello camorrista dell'ucciso per vendetta: «Continuerò a collaborare»

«Sono il dissociato Achille Lauri — così inizia la lettera — invio questa mia innanzitutto per fare una dovuta precisazione: non sono mai stato un cutoliano...». La lettera prosegue con una serie di accuse ad esponenti della Nuova Famiglia (il clan contrapposto a quello cutoliano, a cui si è sempre

da lit. 9.667.000

diesel 1600

prezzo nuova formula

DIESEL NUOVA FORMULA.